

Omnilibus

raccontastorie de il Momento

GENNAIO-FEBBRAIO 2019



Concorso IRSE Raccontaestero 2018: lavori premiati

Casa Europa e non solo

Una generazione che non si arrende

\ Desiree Cantù \ Scambio culturale in Bulgaria
\ Prima classificata over 20

Gabrovo, Bulgaria – Ottobre 2016.

Eccoci qua, seduti in cerchio a parlare di social media e imprenditorialità giovanile. Un paio di ragazze polacche ci spiega la loro idea: applicare la tecnologia in campo sociale incentivando i giovani alle attività di volontariato. In pratica, ricevi crediti e "mi piace" se doni il sangue, assisti gli anziani o ti adoperi per l'ambiente. Hanno in mente di creare una piattaforma che permetta di condividere azioni socialmente utili, a vantaggio di tutti. Lo so, è solo un inizio, ma è un buon inizio. Di certo mi sembra un'idea interessante, un modo innovativo per contrastare la superficialità che spesso anima il contenuto e le discussioni sui social. Eccoci qua, 34 teste al lavoro, 34 partecipanti provenienti da Paesi molto diversi fra loro: Italia, Spagna, Repubblica Ceca, Croazia, Serbia e Polonia. Parliamo degli strumenti più adatti per avviare start-up e iniziative capaci di aiutare le persone. Senza montarci la testa e consci dei nostri limiti, ma decisi a portare avanti fino alla fine le nostre riflessioni. Abbiamo nove giorni per ambientarci, conoscerci, lavorare in gruppo e scoprire come cambiare il mondo, come migliorare le cose. Perché dopotutto è questo il senso del nostro incontro. Il progetto si chiama *Youth Work Through Social Media* e l'obiettivo è avvicinarci all'educazione non formale attraverso la tecnologia. Arricchirci di nuove esperienze e conoscenze per poterle poi applicare nella vita di tutti i giorni.

Vengo selezionata come portavoce di ESN Bergamo, un'associazione culturale che si occupa degli studenti Erasmus cercando di promuovere la realtà bergamasca a livello europeo. Sono qui non solo per conoscere nuove tecnologie spendibili all'interno dell'associazione, ma anche per confrontarmi su temi che ci riguardano in prima persona.

Rileggo la mia breve ma intensa esperienza in Bulgaria alla luce degli ultimi fatti di cronaca e delle vicende politiche che hanno scosso l'Europa. Alla luce dell'ennesimo attentato, della Brexit, della crisi dei rifugiati, degli scontri in Francia, delle barriere in Ungheria, del caos che regna in Italia.

La rileggo sapendo che le speranze di chi ha scelto di vivere e studiare all'estero sono sempre più deboli.

Sapendo che la paura del diverso sta avendo la meglio su un'Europa fragile e divisa, schiacciata dal peso della demagogia e dell'intolleranza. E ripenso a noi, che tra un piatto di spaghetti, un delizioso *baklava* e un bicchiere di *rakija* scherzavamo sul futuro confidandoci i nostri sogni. Ripenso al pullman che da Sofia ci porta fino alla città di Gabrovo e agli organizzatori che ci parlano con entusiasmo della fortezza di Tsarevets.

Altiero Spinelli sosteneva che l'uomo non deve essere un mero strumento altrui, ma un autonomo centro di vita. E in quanto "autonomo centro di vita" sono certa di appartenere a quella generazione che non si arrende. Quella che, nonostante tutto, continua a credere nella condivisione di lingue, valori e culture.

EN

In October 2016 I took part in a project called *Youth Work Through Social Media*.

The project was hosted by *Europe for all of us*, a non-governmental organization whose aim is to develop the potential of young people by improving their skills and knowledge in the NGO sector. The experience took place in Bulgaria and involved students from 6 different countries: Spain, Italy, Poland, Czech Republic, Croatia and Serbia. The activities were focused on non-formal education and included discussions, interactive presentations, team-building games, learning through experience and intercultural evenings.

IL CONCORSO RACCONTAESTERO si è fatto portavoce di una generazione che non si arrende, che scalcia e si fa spazio nel mondo, consapevole che formazione personale e professionale passano anche attraverso la mobilità europea ed extraeuropea.

Mobilità come sinonimo di connessioni e scambio, idee in circolo.

Mobilità come valore aggiunto che l'IRSE promuove da sempre attraverso il Servizio ScopriEuropa, orientando i giovani su varie opportunità in Europa e non solo.

Sono ben **116 i racconti arrivati** nelle mani della commissione di Raccontaestero2018, giunto alla diciassettesima edizione, provenienti da quasi tutte le regioni d'Italia, ma con sempre più giovani che mandano i propri racconti da Paesi in cui stanno vivendo, studiando, lavorando. Quest'anno ad esempio anche da Finlandia, Germania, Irlanda e Spagna.

Qui pubblichiamo i primi sedici premiati; altri, segnalati, seguiranno.

Una generazione che non si arrende 1
Desiree Cantù

Viaggio è libertà 2
Edoardo Massarut

Olanda: esperienza outdoor 2
Valentina Iacchetta

Dove hai detto che vai? In Lettonia?! 2
Alice Panegos

Una me in continua evoluzione 3
Mirabela Andronachi

In cucina, veri riti di passaggio 3
Sara De Mola

Circo in Palestina? 4
Sebastiano Moltrè

Luoghi carichi di emozioni 4
Alessia Guernieri

Questa strada ha un cuore 5
Lucia Ielpo

A Cardiff tra scuola e lavoro 5
Miriam Moras

Perù: tra volontari e videomakers 6
Federica Fantini

Wanderlust 6
Aurora Bortolin

Giappone: puntualità e non solo 7
Pietro Vendruscolo

Il mio anno cinese 7
Greta Farina

Tanzania: contraddizioni e mal d'Africa 8
Andrea Tommasino

La prima vacanza 8
Piero Dal Poz

Sabato 16 febbraio 2019 ore 16.00

FESTA CON I VINCITORI E LE VINCITRICI DEL CONCORSO
Casa dello Studente Zanussi via Concordia 7 Pordenone



Viaggio è libertà

\ Edoardo Massarut \ Vacanza studio a Bristol
\ Primo classificato under 20

«What am I going to do today?». Cerco di pensare e parlare in inglese il più possibile, è ovvio. «Perhaps I should go out for a walk». A casa non c'è nessuno, i miei nuovi fratelli dovrebbero arrivare in tarda serata e ho una giornata intera totalmente libera. Unico inconveniente, di poco conto, una pioggia che non vedevo da tempo, venendo da una calda estate italiana. Mi avevano avvertito: «When it rains, it doesn't rain for a long time». Per fortuna, una giacchetta impermeabile basterà. Esco dunque, con un sentimento nuovo che solo il viaggiare ti può dare. Catapultato e perso in un mondo nuovo, con una lingua nuova ed un cielo nuovo, hai il potere di sentirti diverso, di sentirti chiunque, magari un musicista arrivato da poco in città o un ragazzo senza famiglia, perché no?! Tutto questo è troppo esaltante. Il mio zaino rossiccio da sempre sulle mie spalle è leggero, per la prima volta dopo un anno scolastico. Saltella dolcemente anche lui, grattando lievemente la mia giacca nera. Mi alzo il cappuccio per ripararmi dalle gocce insistenti. Ora chissà... sembra un piccolo ladro? «Where should I go?». Non ne ho idea. Sono appena arrivato e già voglio avere un percorso ben definito? Un po' presuntuoso. Decido dunque di lasciarmi trasportare dai miei piedi, liberi di muoversi su strade sconosciute. Cammina e cammina, rilassati. Guarda a destra però, prima di attraversare la strada! Adesso vai, è libero. Le casette sono basse, la parte inferiore nascosta da siepi di varie piante con una struttura semplice e ripetuta all'infinito. Alcuni dettagli ne rivelano però l'identità: il gatto aggrappato inspiegabilmente sulla colonnina d'ingresso, il tappeto d'erba curato tanto da sembrare un tavolo da biliardo, dei poster attaccati alla finestra, un attaccapanni piegato dal carico. È proprio nella ripetitività che si notano i minimi dettagli. Un pub fa capolino all'angolo. Ahimè non ho ancora diciott'anni... Gira e rigira, il cielo è grigio e continua instancabilmente a piovere: non me l'avevano raccontata tanto giusta. Raggiungo rapidamente la via principale lunga e in discesa e ne approfitto per affacciarmi alle più svariate vetrine. Viaggiare da soli significa anche potersi fermare dove i tuoi genitori tirerebbero dritto ed evitare le lunghe attese in stazione perché alla sorellina non piace camminare. Giungo alla cattedrale, alta e scura, incorniciata da un tipico prato inglese. Mi trovo nella piazza principale e decido di non allontanarmi troppo da casa. Svolto all'apice della stranezza di questa città: una casetta arancione e blu che regala un giornale e acqua per tutti. Giro dunque lungo un'impervia salita stretta stretta che si è fatta strada tra due abitazioni rossicce. Mi trovo di fronte a due palazzi popolari enormi che incombono sulla città dall'alto della collina su cui giacciono. Un pub, un altro pub. Le foglie bagnate sugli alberi sono ancora più verdi e nascondono il cielo a me che lo insulto per la sua ostinazione. Grazie Bristol, ti voglio bene.



The day after my arrival in Bristol, having nothing to do, I decided to take a walk. This all-alone walk around my neighbourhood and Bristol centre, turned out to be a way of feeling free to be anyone I wanted. I had the opportunity to visit a huge part of the city, with a six hour-long trip, coming across pubs, the cathedral and the typical British environment. After this experience, I think it is fair to say that Bristol became the city I am most emotionally attached to.

Olanda: esperienza outdoor

\ Valentina Iacchetta \ Scambio giovanile ad Ommen
\ Seconda classificata over 20

I giorni di quel luglio mi sarebbero scivolati addosso, se non avessi colto quell'occasione. Non avrei mai immaginato che da allora la mia vita sarebbe stata suddivisa in "prima dell'Olanda" e "dopo l'Olanda". Ma è stato davvero così: un vortice mi ha risucchiato dalla quotidianità in cui ero immersa, mi ha trascinato lontano, per poi mollarmi lì,

nell'infinito, smarrita dinanzi a tanta bellezza e del tutto incapace di tornare come prima. Quel venerdì sono giunta ad Ommen con lo zaino pieno di aspettativa e il cuore gonfio di curiosità: come sarebbe stato condividere dodici giorni con ragazzi stranieri? La risposta non è tardata ad arrivare. Ognuno di noi aveva strade e sentieri al posto delle vene e le iridi del colore delle cartine geografiche. Insieme, abbiamo vissuto l'avventura più straordinaria della mia vita: quattro giorni "outdoor" in giro per l'Olanda, privi di cibo e soldi, ma provvisti di energia e fiducia nel prossimo. Il primo giorno, io e altri sei esploratori abbiamo costruito una zattera, con la quale abbiamo navigato lungo i canali olandesi per quattro ore, sfidando gli elementi. Dopo essere approdati, abbiamo trovato delle bici ad attenderci e abbiamo proseguito il cammino, fino a trovare un'oasi inaspettata: una fattoria aveva accettato di ospitarci per la notte e, dopo un buon *gouda* lì prodotto e un tè, ci siamo abbandonati a Morfeo sfiniti. Il resto dei giorni è proseguito in modo folle: abbiamo lavorato in un chiosco di limonate in cambio di un panino, ci siamo persi tra brughiere impervie, abbiamo cantato *Vivo per lei* per le strade per guadagnare qualche soldo, siamo stati ospiti di una casa-barca, carica di ornamenti esotici, compreso un autentico pappagallo. In bici, a piedi, in autostop, abbiamo sempre fronteggiato ogni ostacolo insieme, nessuno era lasciato indietro ed eravamo uniti come se fossimo un unico corpo. Durante una notte d'ametista, una visione mozzafiato si è presentata davanti ai nostri occhi spossati: una distesa di acqua sterminata riluceva fievolemente sotto il bagliore della luna piena e delle nude legioni di stelle sopra di noi. Siamo scesi dalle bici e ci siamo stretti l'uno all'altro, perduti nello stupore. Eravamo lì, presenti, distanti da obblighi e convenzioni, consci di essere nient'altro che schegge nell'Universo sopra di noi. Da quell'avventura, le cose scontate, un tetto, il tempo e il cibo hanno guadagnato un nuovo valore. Non mi rendevo conto di quanto fossi socievole finché non ho parlato con degli sconosciuti come se li conoscessi da una vita. Oppure di quanto fossi audace finché non mi sono trovata a dormire nei boschi, priva di alcuna certezza. Ho smesso di guardare e ho iniziato a vedere. Così, ho capito che la vita non ha tempo per l'attesa: occorre viaggiare. Nonostante si ritorni, il viaggio non finisce; solo i viaggiatori finiscono. E anche loro possono prolungarsi in memoria, in ricordo, in storie, in favole di una terra lontana, ma che vibra accanto al cuore.



One of the stops of my life journey was a station named Ommen. Thanks to the amazing people I met there and to the incredible outdoor experience I did on the road, I had the chance to understand that the things we take for granted are actually fundamental. This life-changing journey gave me new eyes through which I realize that we are not meant to be on the same place. We got feet to move, to travel and to discover what is around us. Also we got tongue... so that everybody can turn into a storyteller of magnificent tales from abroad.

Dove hai detto che vai? In Lettonia?!

\ Alice Panegos
\ Programma Intercultura in Lettonia
\ Seconda classificata under 20

L'aria era diversa. Il vento che spostava i capelli dei passeggeri che si dirigevano verso l'entrata dell'aeroporto. Il rumore delle ruote delle valigie. Il sole che picchiava sulle ali bianche degli aerei fermi sulle piattaforme. Le persone erano diverse, alte, bionde con visi magri e occhi di un azzurro intenso. All'interno dell'aeroporto tutto era così sereno e tranquillo. Eravamo undici, undici magliette gialle catapultate in questa atmosfera surreale. Undici *exchange students* pronti a vivere una nuova vita in questo paese sconosciuto. Eravamo così felici e spensierati che non smettevamo di guardarci intorno, d'altra parte chi era mai stato in Lettonia prima d'ora? Chi era mai stato così felice? Eravamo una macchia gialla che diffondeva entusiasmo italiano in un tranquillo aeroporto lettone. Sì, lo ricordo benissimo quel momento. Dopo aver preso le valigie, siamo usciti e ad aspettarci c'erano le volontarie di *AFS Latvia*. Insieme a loro altri *exchange students* come noi. Quello è stato un altro momento di grandi emozioni, abbracci, foto, cartelloni di benvenuto. Dopo pochi minuti, ci siamo diretti tutti insieme alla scuola dove si sarebbe svolto l'*arrival camp* ovvero il camp di arrivo, in cui tutti gli studenti avrebbero passato 3 giorni insieme prima di conoscere le famiglie ospitanti. Erano le 15 e dopo aver camminato con le valigie pesanti tutti in fila indiana, siamo arrivati a questa vecchia scuola di musica e abbiamo, per prima cosa, mangiato. La mensa era piccolina ma l'atmosfera accogliente e i raggi del sole illuminavano tutta la stanza. Su ogni tavolo c'era una ciotola con della zuppa calda, un cestino di pane nero e una brocca con del tè. Il nostro primo pranzo lettone. Il pomeriggio è stato lungo e intenso, ma quando è tutto nuovo non sei mai stanco. Ho conosciuto persone da ogni parte del mondo, è stato bellissimo sentir parlare l'inglese con diversi accenti, vedere visi con tratti del tutto differenti gli uni dagli altri, ma poi scoprire che siamo tutti uguali perché abbiamo vissuto e viviamo, ancora adesso, le stesse avventure e le stesse emozioni. La giornata si è chiusa al meglio e io, ero la persona più felice al mondo. È stato emozionante conoscere nuove persone e iniziare una nuova vita in un paese del tutto sconosciuto. E questo è stato solo l'inizio, un semplicissimo ventiquattro agosto.



I've been living in Latvia as an exchange student for 3 months and I truly had the best time of my life. I met new people from all over the world that I would otherwise never have known, I discovered a beautiful country, I learned new things, I had a lot of fun, I saw amazing places, I cried for happiness, I collected a lot of memories, I loved my host family and I left a piece of my heart there. Coming back was really heartbreaking, but I know that I will go back soon. Es tevi mīlu, Latvija! I love you, Latvia!

Una me in continua evoluzione

\ Mirabela Andronachi \ Erasmus a Potsdam
 \ Terza classificata over 20

Se dovessi raccontare la mia prima storia di un viaggio all'estero, mi verrebbe da ridere, sospirare e commuovermi quando ancora a 10 anni, una bambina fremeva eccitata all'idea di cambiare non solo paese, ma la propria vita. Duemila km con la mamma e altre due sorelle mi hanno permesso di vedere mio papà non solo per le festività, ma ogni giorno, quando volevo, era il 2003 quando arrivai in Italia. Questa però è più una storia familiare, con un background così ricco e intenso che in solo 3000 battute non riuscirei a concentrare. Vi parlerò piuttosto di esperienze che guardando ora a posteriori, mi rendo conto di quanto belle, divertenti, incredibili, spericolate, ridicole e ricche siano state. Scrivo dalla stanza 308 del mio *dorm* a Potsdam, dove sto svolgendo il mio Erasmus, una tazza di tè (la quinta di oggi), un paio di candele per conferire più *mood* alla stanza e sentire quelle *positive vibes* di cui tutti abbiamo bisogno, il rumore del frigo che ormai per me è diventata musica e un computer. Ma andiamo indietro, al primo vero viaggio da sola in Francia, a Voiron, Provenza. Era tutto pagato per gli studenti del bassanese, ovviamente ho accettato al volo! Alloggiavo presso una coppia di professori, simpatici,

ma il mangiare si è rivelato un incubo. L'unico momento bello era la colazione, brioche appena sfornate, comprate alla *boulangerie* del villaggio, stile "Heidi tra le montagne", e marmellata di lamponi fatta in casa, spettacolare! La mia stanza dava sul giardino, di mattina mi svegliava una capretta, vi lascio immaginare lo spavento del primo giorno quando vidi fuori dalla porta questo animaletto che sbatteva la testa e belava; un urlo di spavento seguito da 5 minuti di risate incessanti! Ho conosciuto ragazzi di tutta l'Europa e viste le mie abilità linguistiche ero anche diventata una traduttrice improvvisata. Ho visto molte città, un acquario, ho indossato un'armatura medievale (non immaginate la pesantezza) e visitato il cuore di produzione della Chartreuse, digestivo orrendo, lo si trovava dappertutto: cioccolata, ristoranti, cosmetici, avevamo persino creato un gruppo facebook "pollo alla chartreuse" per omaggiare questo liquore onnipresente. L'esperienza in Francia è stata la scoperta di lasciarsi andare e relazionarsi con gli altri, questa in Germania è la scoperta di me stessa.

Lo stress burocratico, far entrare tutto in 2 valigie da 10 kg, incontrare studenti da tutto il mondo, abbattere ogni barriera e pregiudizio, visitare una città diversa ogni weekend da sola? Che libertà! Fare la spesa entro sabato perché la domenica è tutto chiuso, parlare con la vecchietta in treno spremendo ogni neurone per un tedesco accettabile. Ultima novità? Sono diventata membro di Foodsharing, iniziativa che voglio proporre in Italia. Roma, Praga, Berlino non importa, ciò che ho raccolto è soddisfazione, consapevolezza e una me in continua evoluzione.



Where is home? We are like snails, bring yourself wherever you go, that's your home, you are home!



In cucina, veri riti di passaggio

\ Sara De Mola \ Ragazza au-pair in Inghilterra
 \ Terza classificata under 20

«Povera te! Ti sarai nutrita solo di 'fish 'n chips' da quando sei partita!». Mi guardo allo specchio e vedo tutti e cinque i chili che l'Inghilterra mi ha regalato negli ultimi mesi: no, decisamente non ho mangiato male. Purtroppo per la mia linea, la giovane coppia che mi ha ospitata si è dimostrata fin troppo entusiasta nell'assecondare la mia golosità, impegnandosi a farmi provare tutte le specialità della *British cuisine*: e così, dopo aver messo a letto (alle 6.30 pm naturalmente) il bambino a cui bado durante il giorno, Pari e Tom si mettono ogni sera ad affettare verdure fianco a fianco, tre bicchieri di *Gin&Tonic* sul bancone. La figura alta e dai fianchi "morbidi" (dopotutto si tratta pur sempre della Gran Bretagna, il *politically correct* è d'obbligo) della donna e quella atletica del soldato si confondono, si sovrappongono per un istante a due figure ben diverse, magre-magre: impegnati a cucinare ci sono ora Klaudia e Michael, lei bassina ed energica, lui alto e dai movimenti gentili. Mi trovo lontana, in un'altra cucina, senza la tovaglia di plastica con le scimmie di Freddie: nella mia memoria ardono le candele sul davanzale, è birra quella nei bicchieri. Già, una piacevole sorpresa scoprire che anche in Germania c'è altro, oltre alle patate e ai *Würstel* dell'immaginario comune. I sapori che ho provato lì, che ho provato in Inghilterra, sono indelebili nella mia mente: diventano quanto mai importanti se penso a

come abbiano segnato il mio passaggio dallo status di turista ad un qualche cosa di più, a come siano stati il mio piccolo rito di iniziazione. Ho studiato per un semestre in Germania, per quattro mesi ho lavorato come "ragazza alla pari" in Inghilterra: eppure avrei potuto vivere in questi Stati per anni senza scoprirne l'essenza più intima. No, per me imparare a conoscere un altro Paese non è stato solo parlarne fluentemente la lingua o battere palmo a palmo le strade delle sue città: per me significa aver trovato un posto a cui appartenere fuori dai confini italiani. Vivere con una *host family*, abbracciarne la quotidianità più insignificante, mi ha permesso di immergermi nello spirito di due Paesi diversi in un modo del tutto esclusivo, e questo legame speciale e unico è stato definitivamente consacrato proprio dalla fiamma dei fornelli. Non fraintendetemi, da brava italiana non posso non essere convinta che la nostra sia la cucina migliore del mondo: non potrei mai rinunciare alla pizza né tanto meno ad un buon caffè. Eppure ora mostro i sintomi di una dipendenza da tè, ed un Natale senza *Lebkuchen* non è più un Natale: nel mio cuore ci saranno sempre un pezzo di Inghilterra ed un brandello di Germania, sul palato i loro sapori.



Italians have a lot of prejudices about foreign cuisine, and come on, we all know that British people only eat 'fish and chips' and the Germans know nothing but potatoes. However, this couldn't be further from truth: I spent several months both in Germany and Great Britain and I fell in love with many of the traditional dishes, that I would have never tried, had it not been for the host families I lived with. It was very important for me to discover other countries food: not only to understand traditions, but also because it helped me to build a special and unique bond with the families who hosted me. A tourist will only know about 'fish and chips' and 'Bratwurst': it is sharing a traditional 'Himmel und Erde' or a 'Welsh cake' in someone's home that makes you something more.



Circo in Palestina?

\ Sebastiano Moltre \ Educatore di circo sociale a Ramallah
\ Terzo classificato over 20

Ci sono alcune parole che non bisogna pronunciare all'aeroporto di Tel Aviv. Jenin, Nablus, Mohammed o nomi simili ad esso, Gaza, qualsiasi parola riconducibile alla Palestina. Commetto un errore, «Sono diretto a Ramallah» dico alla frontiera. Vengo così condotto nella stanza per coloro per i quali è necessario fare ulteriori accertamenti. È un interrogatorio in piena regola. Perdo la cognizione del tempo. Mi sento completamente nudo di fronte all'uomo che sta conducendo l'interrogatorio. Vuole sapere tutto: la mia vita passata degli ultimi 5 anni, i miei studi all'università, il mio lavoro in Italia e poi all'estero, i nomi di svariati parenti della mia famiglia, chi conosco in Palestina e perché, come comunico e come sono entrato in contatto con loro. Vuole il mio cellulare, passa in rassegna tutta la mia posta elettronica, insiste per vedere il mio conto corrente online. Il mio cellulare scompare nella stanza accanto e riappare dopo una decina di minuti, l'uomo dietro al computer continua ad interrogarmi e a scrivere sul computer che divide me e lui. Alla fine, mi lascia andare. Sono fuori dall'aeroporto, poi Al Quds (Gerusalemme in arabo) e poi Ramallah. È il primo novembre 2017, In Palestina resterò diversi mesi, fino ad aprile 2018. In questi mesi lavorerò come operatore di circo sociale presso la Palestinian Circus School, un'organizzazione che vuole contribuire a rafforzare un'identità palestinese attraverso attività circensi che abbracciano creatività,

libertà e diversità come pilastri fondamentali per una società giusta e inclusiva. Mi trovo a immergermi completamente nella domanda che molti mi hanno fatto, mi fanno e mi faranno prima, durante e dopo quest'esperienza: «Perché il circo in Palestina?». Lo comprendo nei mesi successivi, vivendo a pieno il popolo e con il popolo palestinese. Lo comprendo quando, per raggiungere il luogo del laboratorio di circo, impiego, per il mio viaggio in autobus di soli 16 km, cinque ore a causa dei checkpoints israeliani; quando i miei polmoni e la mia gola sono assediati dai gas lacrimogeni lanciati dalle Forze di Occupazione Israeliana nell'area in cui sto conducendo il laboratorio di circo; quando i miei studenti di 6 anni non partecipano ai laboratori di circo perché devono lavorare per sostenere le loro famiglie o perché in carcere; quando vedo ogni edificio tappezzato di immagini di bambini, adolescenti, giovani adulti uccisi dalle Forze di Occupazione Israeliane; quando di fronte a me ogni persona coinvolta nella scuola di circo pacificamente combatte quotidianamente contro questa occupazione disumana. Così comprendo il perché del circo in Palestina come strumento per offrire a questo popolo la voce per parlare della propria vita quotidiana, della propria lotta per la libertà e dell'immenso desiderio di vivere una vita dignitosa. E comprendo, quando il mio bagaglio di esperienze di 5 mesi in Palestina è pronto per tornare a casa, come sia importante non lasciare questo popolo da solo.



«Why circus in Palestine?».

This is the question everybody asks when I tell them about my journey to Palestine. I try to answer this question with my short story, a short story of a 5 months experience with the Palestinian Circus School, an organization that offers circus classes as a tool to give the Palestinian society a voice to speak about their daily life, their struggle for freedom and their immense desire to live a dignified live.

Luoghi carichi di emozioni

\ Alessia Guernieri \ Alternanza Scuola-Lavoro a Berlino
\ Terza classificata under 20

Tristezza, solitudine, angoscia, panico, paura, terrore. Quando si descrive un viaggio, queste parole, questi stati d'animo non vengono utilizzati solitamente, non sono nemmeno i primi che passano per la testa; eppure non è raro provarli. Naturalmente ogni viaggio è unico e ogni meta trasmette diverse sensazioni a seconda della persona; ma c'è una città in particolare, tra quelle che ho visitato, che è stata in grado di suscitare in me emozioni positive e negative nello stesso istante: Berlino. Andare a Berlino è fantastico. Andare a Berlino per parlare degli orrori della Seconda Guerra Mondiale, non troppo. Andare a Berlino per parlare della Guerra durante il giorno della memoria, ancora meno. Ci sono andata l'ultima settimana di gennaio dello scorso anno scolastico con la scuola, per fare esperienze di alternanza scuola-lavoro. Il progetto consisteva nel visitare dei luoghi precisi della città, spesso collegati tra loro. Ogni giorno dovevamo scegliere una foto tra quelle che scattavamo e raccontare poi in poche righe cosa ci aveva trasmesso.

Nel giorno della memoria siamo andati a visitare i luoghi ebrei ed anche il "Denkmal für die ermordeten Juden Europas" (Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa). A guardarlo da fuori è un complesso di pilastri giganti: non si nota il dislivello del pavimento, non si riesce a provare nulla, non si può capire ciò che invece è in grado di trasmettere. Come foto ne ho scelta una scattata mentre attraversavo il memoriale. È stata un'esperienza in grado di suscitare sensazioni completamente sovrapposte: il panico angosciante, il senso di smarrimento insieme alla meraviglia, allo stupore e all'ammirazione. Il mio corpo tremava, non mi sentivo più le gambe e più andavo avanti più mi salivano le lacrime agli occhi e le labbra tremolavano al pensiero che quasi 80 anni fa, milioni di innocenti erano passati su quelle strade, diretti verso una fine mostruosa. Ho sentito un vuoto dentro il mio cuore e nella mia anima, un senso di morte che mi ha pervasa e mi ha segnata per il resto del viaggio. Il cielo grigio coperto di nubi scure amplificava tutto questo, facendomi sentire come una piccola nullità al cospetto della sua grandezza.

Mentre pensavo a come sarei potuta uscire da quel labirinto, non ho potuto fare a meno di chiedermi come l'artista fosse stato in grado di costruire una simile struttura. A distanza di quasi un anno le sensazioni, i pensieri sono rimasti gli stessi, un po' amplificati dalla nostalgia, un po' attenuati dalla diversa situazione in cui ripenso a quei particolari momenti. Le esperienze dei viaggi non si dimenticano facilmente ed anzi devono essere ricordate sempre, sia quelle belle sia quelle brutte, perché nulla di ciò che accade è inutile. Mi sento di consigliare a tutti di andare nei luoghi più carichi di emozioni nel mondo, come Berlino, per poter riaccendere la vitalità che rimane nascosta in noi.



Every trip is different and so is every city. They can make you feel a lot of different emotions, good or bad; but there a city that has been able to make me feel these sensations all together, like astonishment and distressing panic, at the same moment. This city is Berlin.



IRSE ScopriEuropa

oppure scrivici a
irsenauti@centroculturapordenone.it

Questa strada ha un cuore

\ Lucia Ielpo \ Erasmus Youthwork a Gloucester
 \ Terza classificata over 20

Il viaggio inizia molto prima di sfiorare l'asfalto o di guardare le nuvole dal finestrino. Quel giorno il fuoco sacro del viaggiatore aveva iniziato a bruciare nel preciso istante in cui avevo inoltrato la candidatura. Si trattava del Luglio del 2018. L'universo aveva condotto dinanzi ai miei occhi un bando Erasmus per giovani lavoratori che parlava la lingua della pace con il linguaggio artistico del teatro.

Qualcuno, nella lontana Inghilterra, nel cuore della Foresta di Dean, offriva un corso che si proponeva di tentare di risolvere l'intricato ciclo karmico della violenza attraverso le arti, in particolare con l'ausilio delle tecniche del teatro degli oppressi. Augusto Boal. Ecco. Sì. Era stato lui a intercedere per me quel giorno, affinché la candidatura di un'insegnante quarantatreenne potesse essere accettata nonostante la sua non giovanissima età.

Alla telefonata risposi con un «Ha controllato la mia età?». Sì, avevano scelto me. Viaggiare, il risveglio. Ogni volta è la prima volta. Respiri il senso dell'altrove nell'istante esatto in cui entri in questo non-luogo chiamato aeroporto. I pori si dilatano, la tua identità inizia già a vacillare, la lingua si prepara ad arrotolarsi intorno a nuovi fonemi che sanno di paesaggi antichi, che ti appartengono anche se non ci sei mai stata. E così ti ritrovi a scrivere un inno di ringraziamento al cielo, ai finestrini del National Express che ti consentono di vedere il tempo fluire sotto forma di nuvole.

Un Americano ti guarda. Incredulo. Non capisce perché osservi il cielo come se fosse uno spettacolo teatrale, lo schermo di un *device*. *Wonder*. Ti ringrazio, vorrei dire a qualcuno. Sotto l'ala dell'aereo, viva.

Un indonesiano si siede accanto a me. National Express. Sì, andiamo.

Insieme, andiamo insieme. I sogni dalla sua testa fluttuano nella mia, e viceversa. Gli occhi non hanno bisogno di guardarsi.

La foresta di Dean. Il teatro. L'ultimo sogno che ho coltivato fino all'insonnia prima di morire. Un giorno mi ha fatto visita una malattia che è venuta a dirmi: «Smetti. Smetti di sognare». Quanti anni sono trascorsi prima di poter prendere un aereo senza la paura di non poter più tornare?

Nella foresta di Dean ho interpretato Shylock. La gente mi ha ascoltata.

Ero lì, al centro della sala a difendere il sangue di un ebreo. Io ero l'ebrea.

Mi hanno creduto. Andando via quel giorno, dalla foresta magica, ho sentito

di dover dire grazie,
ancora grazie.

A volte la vita ti
restituisce ciò che
pensi di aver perso.

Ho avuto anch'io
la mia opportunità.

Di essere di nuovo sana
e poter recitare.

La vita è tornata a dire,
a dirmi, sei viva.

Ho seguito la strada del cuore.

Caro Castaneda, ho ascoltato le tue parole.

Ho seguito il bisogno del cuore di costruire la pace.

Quando l'allievo è pronto, il Maestro appare.

Ti onoro Viaggio, mio eterno Maestro.

EN

My journey took place in July 2018, at the Asha Centre, Gloucester. It was an Erasmus project for youth workers, whose aim was to break the cycle of violence through the Performing Arts. I had the chance to be selected and participate in this unforgettable experience on peace and drama, with young people coming from different countries throughout Europe. I am very thankful for this experience as during my life there have been hard times of suffering and pain where travelling and acting on a stage would be impossible due to my disease. When I recovered, after so many years of frustration, I told myself I would have tried to do my best to live my life to the fullest, by trying to be in the moment and always keeping in mind that wasting precious time is an unforgivable mistake. Life sometimes gives you back what you had lost. When you follow the right path (and it was the right one as it was about peace) the Universe gives you back something that you had lost. Everything happens at the right moment in your life. Thanks to Asha, my suffering hasn't been in vain.

A Cardiff tra scuola e lavoro

\ Miriam Moras \ Erasmus e lavoro a Cardiff
 \ Terza classificata under 20

Generalmente quando mi chiedono cosa sono le cose che amo di più, rispondo la famiglia e le persone che mi stanno vicine, ma c'è qualcos'altro di altrettanto importante: viaggiare! Può sembrare una cosa scontata, ma viaggiare ti apre la mente, ti porta alla scoperta di un nuovo mondo, molte volte totalmente diverso dalla propria quotidianità.

Viaggiare ti fa scovare nuove culture, nuove lingue, nuovi modi di concepire la vita, nuove abitudini e tradizioni.

Tutto questo l'ho potuto sperimentare con la recente esperienza che ho fatto a Cardiff, in Gran Bretagna, con il progetto Erasmus.

Sono partita con una conoscenza dell'inglese abbastanza scarsa, ma con una valigia piena di speranze e voglia di vivere (oltre che di vestiti).

La settimana prima di partire ero triste, malinconica e con molta paura...

Non volevo più partire. Ma ormai i giochi erano fatti e non potevo tirarmi indietro. Il giorno della partenza lo ricordo come se fosse ora: è stato un misto tra pianti, sorrisi, risate e battute.

Tutte le mie preoccupazioni sono svanite nel giro di pochissimi giorni: tutto era diventato più semplice, familiare, e il merito è stato anche della famiglia che mi ha ospitato. Era una coppia di genitori che aveva figli ormai grandi e che mi ha trattata come fossi anche io figlia loro; mi hanno viziata dall'inizio alla fine. Ricordo ancora quella sera quando tutti insieme abbiamo guardato un film, rigorosamente in inglese, e mangiato una montagna di schifezze: dolci e salate.

Durante la mia permanenza a Cardiff, oltre a essere andata a scuola, ho lavorato in un residence per studenti che fa parte di una catena di alloggi inglese. Ho lavorato con uno staff che inizialmente mi intimoriva un po', ma in realtà mi sono divertita un mondo, e credo di aver bevuto più tè

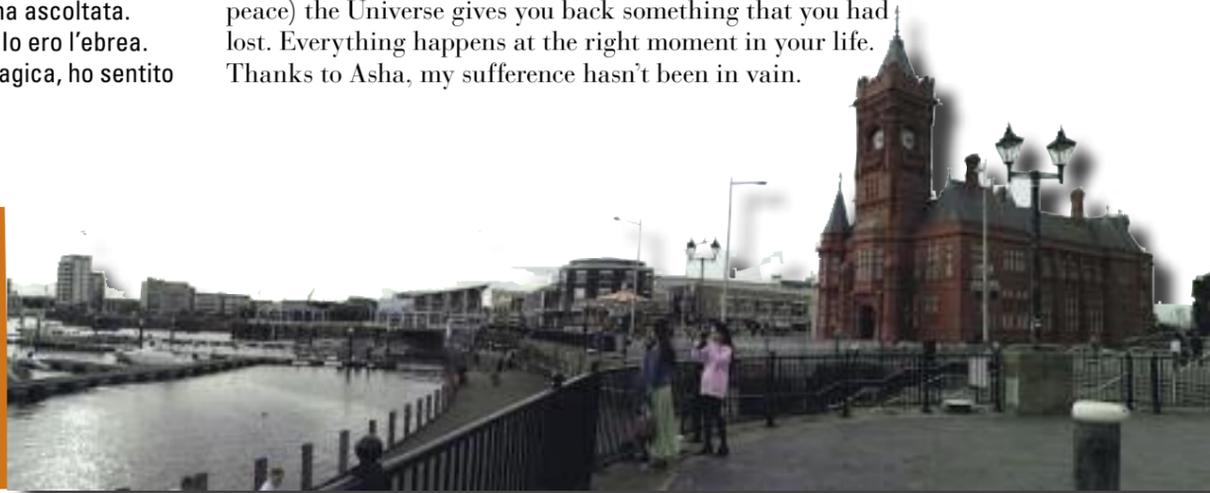
in cinque settimane a Cardiff che in tutta la mia vita. Era consuetudine durante il lavoro bere almeno tre tazze di tè al giorno. Loro ci mettevano anche il latte, io invece l'ho assaggiato e ho capito che non faceva per me. Ho avuto l'occasione di incontrare e conoscere studenti da ogni parte del mondo: Francia, Germania, Spagna, Cina, Portogallo, Turchia e molti altri. Questa è un'altra cosa che mi ha messo di fronte a nuove culture, tradizioni e abitudini di mondi completamente diversi dal mio.

Il giorno della partenza è stato quello più brutto, ho pianto un sacco sia perché dovevo lasciare la mia famiglia adottiva e il lavoro, ma soprattutto perché ero consapevole che la mia esperienza era giunta al termine e dovevo tornare alla mia quotidianità in Italia.

Quando sono partita il mio obiettivo era migliorare l'inglese, ma appena tornata a casa mi sono resa conto di aver acquisito molto di più: più responsabilità, più sicurezza in me stessa, più senso di adattabilità, ma soprattutto un bagaglio di tradizioni, culture, abitudini e meraviglie che Cardiff ha voluto lasciarmi come souvenir.

This year I had the opportunity to make a trip to Cardiff, in Great Britain, with the Erasmus project. I lived with a British family and I worked in a residence for students, improving my English in the meantime. I also had the chance to meet students from different parts of the world. During my period in Cardiff, I realised that the typical English tea with milk isn't "my couple of tea"! Through this experience I had achieved more responsibility, self-confidence, but most of all I had a wealth of traditions, cultures, habits and wonders that Cardiff left me as a souvenir.

EN



Perù: tra volontari e videomakers

\ Federica Fantini \ Volontariato ad Arequipa
\ Quarta classificata over 20

«Ho impostato la macchina per scattare ogni 90 secondi ma rimani lì perché temo che il meccanismo si incarti» mi urla Mirella tenendo in mano una bomboletta arancione con cui disegna la corona dell'Aguiperro (águila + perro = aquila + cane). Dall'altro lato del murales Jaxu, appena arrivata da Lima, incalza con il Llazoma (llama + zorro = lama + volpe). Due degli animali che formano una mitologia alternativa creata da un gruppo di bambini incontrati sulla Laguna di Salinas, dove io, Mirella e un amico siamo appena stati.

Sono le vacanze di Pasqua e io vivo ad Arequipa. La chiamano la città bianca perché è prevalentemente costruita in Sillar, una roccia vulcanica bianca, appunto.

Mi trovo ad Arequipa da circa un mese, vivo in un ostello del centro dove sono amica di tutti. Sono arrivata per fare la volontaria con una NGO che si è rivelata mal gestita e per questo, come molti degli altri volontari, l'ho presto abbandonata.

Ora di pomeriggio faccio la volontaria in un orfanotrofo per bimbe, e la sera insegno inglese in un'accademia a una classe di adolescenti demotivati. Se avessi un profilo su Tinder reciterebbe: "Mi piace guardare il vulcano El Misti dal tetto dell'ostello e mangiare *granadillas* mentre passeggiare per il mercato".

L'unico bar che frequentiamo è il Peace & Love, locale marcissimo gestito da personaggi dalla dubbia legalità, ma allo stesso tempo l'unico posto dove il Pisco costa poco e dove possiamo ballare fino al mattino al ritmo di canzoni trash scelte da noi.

Un giovedì sera al Peace & Love noto un paio di facce sconosciute.

Un ragazzo alto e bianco e una ragazza con i capelli verdi e occhiali da nerd. «Bei capelli» le dico in spagnolo. «Grazie! Li ho tinti ieri!» mi risponde con l'entusiasmo di chi ha bisogno di un complimento. Iniziamo a chiacchierare. Lei è Mirella, limeña, videomaker, in viaggio ad Arequipa con Sharpy, australiano, antropologo, regista improvvisato. Sono venuti ad Arequipa per girare parte di un documentario sulla riserva naturale di Salinas, a circa 4500 metri di altitudine. «Che figata, vorrei venire anch'io» - le dico distrattamente, senza implicare nulla. «E allora vieni, partiamo domani alle 8».

I tre giorni di riprese non danno i risultati sperati, a parte abbondante *footage* di lama che camminano per strada con una solennità degna di



vescovi. Per lo meno il medico del villaggio ci lascia dormire nel suo studio, o penso saremmo morti assiderati (soprattutto io, che come supporto al sacco a pelo non avrei usato che un vecchio cartone). Ora mi ritrovo qui a dipingere un muro e fingere di sapere come fare un *time-lapse* video. Cinque giorni fa non conoscevo Mirella, con cui ora condivido una stanza e colazione a base di frullati di mango, uova fritte e progetti per il futuro. Mirella mi accompagnerà per molti anni e in molte altre avventure, in Perù e in Europa. Non c'è voluto molto: è bastato un complimento in un baracchio di Arequipa mentre Maracaibo suonava in sottofondo.



I am in Arequipa for about a month, I live in a hostel and I know everybody here. The NGO I came to volunteer for, turned out to be bad and thus, as most of the other volunteers did, I left it. Now I am volunteering in an orphanage for little girls in the afternoon and I teach English to disengaged teenagers in the evening.

One evening at the Peace & Love I notice two unknown faces. A boy, tall and white, and a girl, green hair and nerdy glasses. «Nice hair» I told her in Spanish. «Thanks! I just dyed it!» she answered, with the enthusiasm of someone who needed a compliment.

So we started chatting: she is Mirella, a video-maker from Lima and she is traveling with Sharpy, Australian, anthropologist, improvised movie director. They came to Arequipa to shoot a documentary at the natural reserve of Salinas. «That's awesome, I wish I could join you» I told her, without any real implication. «Then come, we leave tomorrow at 8am». So I did, and we became friends. Now we share a room and daily breakfasts made of smoothies, fried eggs and future projects.

Wanderlust

\ Aurora Bortolin
\ Austauschschülerin
nello Schleswig Holstein
\ Quarta classificata under 20

"Wanderlust (ted.): necessità impellente di partire e vedere nuovi luoghi in giro per il mondo".

Ho trascorso un anno intero soffocata da una quotidianità che ormai mi stava stretta, con la speranza di ottenere la possibilità di partire per una nuova avventura che andasse a spezzare la monotonia che caratterizzava le mie giornate. E infatti eccomi qui, nello Schleswig Holstein, come *Austauschschülerin*: vivo con una famiglia ospitante generosa e accogliente, frequento un Gymnasium dove ormai mi sono integrata e parlo tedesco senza problemi. Tutto questo dopo "soli" 4 mesi, dopo molte soddisfazioni e difficoltà.

All'inizio di questo viaggio mi sentivo euforica, quasi invincibile: mi aveva accolta una famiglia che più generosa, disponibile e gentile di così non potevo chiedere, avevo iniziato la scuola e tutto sommato mi pareva di capire le lezioni e avevo iniziato a ingranare la marcia con il tedesco.

In seguito però questa fase idilliaca ha iniziato a svanire, lasciando il posto ad un'altra fase, un po' meno felice: si inizia a percepire il *culture shock*, si sente la mancanza di casa. Sinceramente non era la nostalgia di casa il vero problema, ma la difficoltà a relazionarmi con i miei coetanei: non si trattava tanto di un vero e proprio *culture shock*, quanto della consapevolezza di essere diversa, del fatto che il mio temperamento caldo ed estroverso fosse ben differente da quello più pacato e timido dei ragazzi tedeschi.

Ma c'è sempre un punto di svolta: ho preso le redini della situazione e mi sono fatta forza, ricordandomi il perché avessi voluto vivere una tale esperienza.

Grazie ad una nuova e autentica amicizia ho capito che la chiave era il tempo: dovevo essere paziente se volevo effettivamente poter essere amica di qualcuno e conquistare la sua fiducia. E posso assicurare che ne vale la pena, perché un vero amico tedesco è un vero amico per la vita.

Perciò non mi pento assolutamente della mia scelta: il fatto è che essere un *Austauschschülerin* ti permette di conoscere una nazione come abitante e non come turista, ma specialmente ti fa crescere e maturare in un modo così speciale che ti ritrovi ad essere una nuova persona al ritorno.

Infatti mi sento cambiata, nonostante sia solo a metà di questa esperienza: mi sento

indipendente, autonoma e molto, molto più sicura di me stessa. Ho capito che per ottenere qualcosa bisogna lottare fino in fondo e non bisogna vergognarsi a essere "diversi". Per questo a tutti i ragazzi interessati a questa esperienza dico "partite" perché questa possibilità capita una sola volta nella vita. C'è solo una controindicazione che mi sento di esplicitare: se acquistate un biglietto per un'esperienza del genere, state sicuri che sarà il primo di tanti viaggi che incrementerà la vostra *Wanderlust* e che non vi farà mai stare in un posto per troppo tempo, in quanto sarete sempre tentati dalla voglia di scoprire un altro angolo di questo mondo e di viaggiare alla ricerca di una nuova avventura.



Being an exchange student in Germany is an experience which makes you more self-confident and independent.

This is a really interesting challenge, because you have to face a lot of difficulties, for example speaking a new language, learning about a new culture and making new friends, but don't worry: it's worth it because all the efforts will lead to great satisfactions! After such an experience you will never stop travelling and your wanderlust will increase endlessly.

Giappone: puntualità e non solo

\ Pietro Vendruscolo \ Erasmus in Giappone
 \ Quarto classificato over 20

Partire per una terra lontana, lasciarsi alle spalle la propria cultura e le proprie abitudini, scoprire un'altra normalità esistente e sentirsi straniero in un'altra parte del mondo. È difficile riassumere la mia esperienza di studio in Giappone, la difficoltà è intrinseca alla natura stessa della cosa: esprimere in parole a noi comprensibili un mondo che ragiona secondo categorie altre rispetto alle nostre. In Giappone ho dovuto re-imparare a vivere, a fare la spesa, a cucinare, a guardare le persone, a rispettare le loro abitudini. Vivere in Giappone non è come studiare la cultura giapponese nei libri o leggere i manga, ma percepire un modo di vivere con altri orizzonti e sensibilità: avere grande senso di rispetto per chi ci sta accanto, imparare a chiedere scusa, rispettare le regole, avere cura per il suolo pubblico. Questi bei segni di civiltà e di buona educazione sono inseriti in grandi silenzi che a volte fanno piacere poiché ci isolano dai

rumori, ma altre volte possono suscitare un po' di malinconia, raffreddando il nostro cuore. Per un giapponese non è sempre necessario parlare e manifestare i propri sentimenti, ma spesso va bene tenerli nel proprio involucro interiore.

I giapponesi non si toccano quasi mai, quando ci si presenta non ci si stringe la mano, ma ci si inchina mantenendo la distanza tra le persone: questa distanza è segno di un grande rispetto, ma, allo stesso tempo, può essere vissuta come una forma di lontananza.

In Giappone gli autobus arrivano sempre puntuali e si aspetta tutti in modo ordinato in fila indiana, ovvero chi prima arriva prima entra, evitando di accalcarsi per superare chi ti sta accanto. Il principio è giusto, ammirevole. Dall'altra parte però bisogna dire che le persone che aspettano l'autobus non si parlano, stanno in fila una dietro l'altra e non comunicano tra loro.

Il viaggio in Giappone è stato per me

un'esperienza formativa incredibile: mi ha fatto riflettere sulle nostre abitudini, su come noi occidentali gestiamo i nostri sentimenti e su come ci rapportiamo con le persone che ci stanno accanto.

La cosa più bella sarebbe riuscire a superare la logica del "meglio noi, meglio loro" e cogliere nell'integrazione tra culture e modi differenti di vivere, uno stimolo per rendere il nostro mondo più tollerante e felice.



My experience in Japan represented an insightful opportunity to re-think the way I look at the world. I have learnt a new way of living, different habits and another relationship between me and the world. Even if you like or not a different way of living, it is always important to learn and respect the "others" in order to make our world more beautiful and happy.

Il mio anno cinese

\ Greta Farina \ Exchange year in Cina con Intercultura
 \ Quarta classificata under 20

18 agosto 2016. La piccola Greta sedicenne si ritrova catapultata all'aeroporto di Pechino per affrontare l'esperienza più intensa della sua vita, per la quale ha lottato duramente riuscendo a dimostrare motivazione e determinazione: ha vinto una borsa di studio Intercultura. Eppure, in quell'esatto istante, circondata da tutte quelle persone che non conosce e distante migliaia di chilometri da affetti e certezze, non si sente neppure lontanamente pronta ad affrontare quel salto nel vuoto, quasi maledice la sua audace decisione. In quel momento non può immaginare che da lì a poco la Cina diventerà la sua seconda casa, che saltare nel vuoto è spesso sinonimo di volare e che, da quel momento in poi dichiarerà guerra eterna alla celebre comfort-zone per rincorrere quella scintilla di vita che solo il contatto con culture diverse riesce a garantire.

Il primo contatto effettivo con la Cina lo ebbi nel tragitto in metro dall'aeroporto all'hotel: il caratteristico odore, quei caratteri così astrusi sui segnali stradali al posto dell'alfabeto occidentale e tutti quegli esseri umani minuti con gli occhi dalla forma a mandorla.

Dopo due giorni di benvenuto fummo indirizzati nelle rispettive città e presentati a quelle che sarebbero state le nostre famiglie per i seguenti dieci mesi. A rappresentare la mia famiglia c'era la mia mamma cinese, che mi guidò in quella che mi viene ora spontaneo chiamare la mia casa cinese, situata in una contea di Pechino, a circa 70 chilometri dal centro.

La sera di quello stesso giorno conobbi anche mio fratello, mio padre e qualche zio. Incontro molto interessante che avvenne in un ristorante della zona, dove i miei nuovi amici fecero sfoggio di peculiari consuetudini che in Italia sono considerate tutto fuorché consuete: peti, rutti, sputi, tipico abbigliamento estivo consistente nella canottiera bianca (rigorosamente macchiata) arrotolata sul petto così da lasciare la pancia nuda. Giorno dopo giorno nuove insolite abitudini si manifestarono: l'unghia del mignolo lunga così da potersi pulire le orecchie, bambini che defecavano per strada... eppure quella terra così lontana e diversa e persino quegli insoliti usi stavano diventando familiari.

Presto iniziai a frequentare la scuola, ambiente nel quale ho avuto modo di notare due cose particolarmente evidenti. La prima è l'idolatria che i cinesi provano nei confronti degli occidentali: mi è capitato più di una volta che i cinesi mi chiedessero foto con loro. La seconda, è il radicato concetto di autorità sviluppato nella cultura cinese, estremamente austera e gerarchica.

Uno stereotipo che invece ho piacevolmente potuto smontare è quello sui cieli inquinati della Cina: vivendo a pochi chilometri da Pechino, mi ci recavo spesso e anche in centro non ho quasi mai trovato il nebbioso e imperante smog che mi aspettavo, anzi, il cielo è per la maggiore celeste e sgombro. Questo mi ha permesso di godere appieno della melodica danza tra la tipica architettura ed il giallo, rosso e blu acceso delle

tegole, colori non scelti certo a caso ma ognuno con un suo specifico significato e potere comunicativo.

Vivendo in una famiglia ho assaporato inoltre le festività tradizionali, ben diverse da quelle occidentali, ho dovuto dire arrivederci al mio amato Natale e dare il benvenuto alla Festa di Metà-Autunno, durante la quale abbiamo mangiato la *Mooncake*, tipico dolcetto iper-calorico, ma soprattutto al Capodanno Cinese. Questo periodo, caratterizzato da un mese di vacanza e paragonabile (a livello di importanza) al nostro Natale, è stato per me estremamente significativo in quanto ho trascorso moltissimo tempo con la mia famiglia cinese, mangiando tantissimo cibo tradizionale, imparando a fare i ravioli con mia mamma e mia nonna e vivendo per un po' nella città natale di mia madre, il cui nome coincide con il mio nome cinese (assegnatomi il primo giorno). L'immersione nella periferia cinese è stata un'esperienza interessante in quanto caratterizzata dalla condivisione della mia stanza con tre/quattro parenti cinesi, dalla mancanza di acqua corrente calda e dall'assenza di sanitari interni alla casa (ad una temperatura di ben meno sette gradi). Tuttavia, delle vacanze del Capodanno Cinese ricordo anche le luci, l'internazionalità, gli amici, la grandezza e la vitalità di Shanghai: con lei fu amore a prima vista e conserva, tutt'oggi, una poltrona particolarmente accogliente nel mio cuore. Tra strane abitudini e delizioso cibo, tra tanti nuovi amici internazionali e famigliari cinesi, tra lo studio matto e disperato dei caratteri cinesi ed i festival organizzati per gli studenti occidentali, il mio anno all'estero è volato. Senza rendermene conto mi sono ritrovata su un aereo direzione Roma, forse ancora meno pronta a tornare a "casa" di quanto non lo fossi stata ad affrontare quel salto nel vuoto.

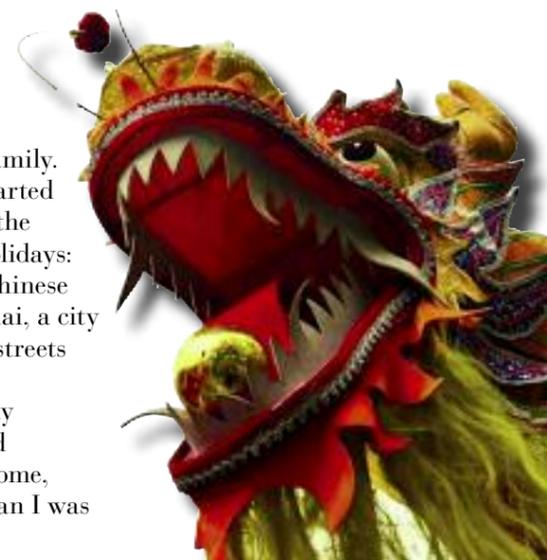


18th August 2018, Beijing airport. I fought so hard to obtain this scholarship and now I am so frightened to take the leap in the dark. I'm not ready at all to spend one year of my life so far away from everything familiar and comfortable.

I remember the first contact with China: it was in the metro that brought me from the airport to the hotel, that particular smell, the chinese characters instead of classic alphabet on the road signs, those tiny, slanty-eyed people.

Two days later I met my Chinese family. In the beginning of September I started school. During the year I also had the chance to experience their main holidays: the Mid-autumn festival and the Chinese New Year. I've also been to Shanghai, a city that stole my mind with its lights, streets and vitality.

Suddenly, in the blink of an eye my exchange year was already finished and I found myself on a flight to Rome, less ready to come back "home" than I was to take that leap in the dark.



Tanzania: contraddizioni e mal d'Africa

\ Andrea Tommasino \ Viaggio in Africa con la scuola \ Quarto classificato over 20



Quando ci si trova in un posto nuovo, la prima cosa che si dovrebbe fare è guardarsi attorno; nel mio caso, il ritardo biblico delle nostre jeep ha incentivato parecchio la mia vena esplorativa. In quell'occasione ho imparato due cose: nella notte africana non si vede un bel niente, cielo escluso; ma soprattutto, mai pretendere puntualità dalla gente del luogo. Tutto è dilatato, si fanno le cose con tanta, tantissima calma, e se da noi il giorno si scandisce in minuti e secondi, là i conti non si fanno affatto. Viaggiando nell'entroterra tanzaniano viene automatico maledire più volte l'ideatore delle strade, definizione comunque fin troppo generosa (vedasi sterrati pieni di buche). La sofferenza è sempre ricompensata dal paesaggio: un alternarsi di savana e praterie sconfiniate, le montagne all'orizzonte. Le giraffe dal vivo poi, dopo anni di film e documentari, fanno un certo effetto. Leoni ed elefanti si faranno vedere solo nell'area del Serengeti, da cui oltre al parco nazionale prende il nome una nota birra locale.

Più ci si addentra nel territorio più la differenza fra i centri abitati si fa estrema: ai grattacieli di Dar es Salaam e alle spiagge bianche subentrano terra rossa e villaggi sparsi qua e là, composti più da baracche sconnesse che da vere e proprie case. L'elettricità è poco diffusa, l'acqua corrente pare una specie di mito, l'ospedale più vicino si trova a quasi mezza giornata di distanza. È curioso notare come nonostante queste premesse, nessuno smetta di sorridere.

Secondo la gente del posto la Tanzania non ha particolari problemi, corruzione e salute a parte; le risorse ci sono, niente guerre, nessun conflitto religioso o sociale, tranne la discriminazione della popolazione albina (suona un po' paradossale, ma è una cosa molto seria). In ogni caso, la vita è estremamente

frugale: c'è chi fa chilometri per andare al pozzo, chi invece partorisce e torna immediatamente a lavorare la terra. Molti vendono una quantità incalcolabile di cianfrusaglie dal valore discutibile, e se non sai contrattare sono in grado di portarti via pure le scarpe. Tanti sono i bambini. Qualcuno si affilia alle varie missioni religiose presenti nella zona, i più fortunati vanno a scuola. Per qualche strana ragione, tutti sanno ballare. È nei grandi centri urbani, nelle località turistiche, che il mondo esterno si fa sentire. Attraversa il mare, spesso tramite la televisione, e come aiuta, attrae. Vedere a Morogoro parrucche bionde, bottiglie di Coca Cola del '70 e talent musicali sui grandi schermi è uno dei sintomi. Ma gli africani non rinunciano alla loro Africa.

A dire il vero, è molto più facile che sia lo straniero a innamorarsene. Sarà che somiglia al mondo dei nostri antenati, quando le stelle davano luce alla notte, e l'uomo era uno dei tanti. È un sentimento strano; qualcuno gli ha pure dato un nome: mal d'Africa. Molti si ammalano, tanti non guariscono mai, tutti sognano di tornare almeno una volta. Nella terra della magia e del vudù, forse è questo l'incantesimo più potente.



Africa is weird, yet wonderful. Is it because we all belong to her somehow? A world we forgot long time ago, that still hides in our memories? People here are able to take their time, life is painted with different colors, people smile for different things. In truth, nothing matches with the place I come from: nature is different, people are different, habits are different, feelings are different. But I wish I'll see this place again.

La prima vacanza

\ Piero Dal Poz
\ Quarto classificato under 20

1 settembre 1960.

Nella scuola elementare di Polpet, Ponte nelle Alpi di Belluno, c'è un gran trambusto all'entrata. È il primo giorno di scuola. I bambini entrano in classe e tutto fila come al solito. Aste e palline per ore, qualche bacchettata, un dettato e poi fuori. I ragazzi stanno a parlare fuori dalla chiesa, prima che inizi il catechismo, tenuto dalla terribile maestra Vittoria, la stessa che la mattina dà le bacchettate.

- Bepo, dove sei stato sabato e domenica? Non ti ho visto in chiesa - domanda Marietto, figlio del Goidi. Bepo aspettava solo quello. Tutto eccitato dice - io te lo dico. Ma tu devi stare zitto, e non dirlo in giro - silenzio. - Sono andato in vacanza -.

Marietto non ci crede. Nessuno in paese era mai andato oltre il lago di Santa Croce da prima della guerra. Se per questo neppure molti prima, ma certamente nessun bambino di terza elementare.

- Ma dove sei stato? In Germania? In Francia?
- Meglio, meglio - risponde Bepo.
- E dove?
- Aspetta che ti dico. Quella mattina mi sono svegliato prestissimo perché non ce la facevo a stare a letto. Papà ha pure chiesto in prestito la 500 del padrone, fiammante. Siamo partiti. Sentivo il motore che grattava la strada. Vedevo il paesaggio che scorreva. È una cosa incredibile! Le montagne scivolano via e io non riesco a trattenerle!
Ad un certo punto ho visto che la macchina aveva il tettuccio apribile. L'ho spalancato, mi sono disteso sul sedile posteriore e ho guardato il cielo con le sue nuvole stranissime.
- Strane?
- Beh, sì, sai, man mano che ci muovevamo le nuvole cambiavano forme. E ne assumevano di stranissime. Sono sicuro che questo sia l'effetto del muoversi. E l'aria. Cambiava odore. Sapore.
Mi sono girato e dal vetro di dietro ho visto tutto. Prima vedo la Dolada, scappare. Poi il lago di Santa Croce, lo vedo scomparire lontano nel vuoto. Poi inizia a comparire un mondo completamente diverso. Non ci sono più montagne intorno, ma neanche da lontano riesci a scorgerle. Poi ho visto

tantissime altre macchine e ho pensato "stiamo andando insieme ad altri ricchi in vacanza". Ma era evidente. Poi il cuore ha iniziato a battermi forte forte quando papà mio ha acceso la radio. Si sentiva Modugno cantare "Volare".

Allora felice anche lui ha accelerato e ha superato tante altre macchine. Eravamo i più ricchi in quel momento. Poi ho visto che passavamo il cartello di una città. La macchina si è fermata e mamma mi ha detto "siamo arrivati". Sono sceso in fretta dalla macchina e ho calpestato una cosa che non avevo mai sentito prima.

- E che cos'era? - Ma prima che Bepo possa rispondere arriva la maestra Vittoria che dice con tono perentorio - tutti dentro -.

Mentre la maestra spiega il significato dei sette sacramenti, Marietto prova un contatto.

- Cos'era? - chiede.

- La sabbia.

- Ma alla fine quindi, dove sei andato?

- Al mare.

- No! È ancora meglio della Francia!

- Eh già.

Mentre entrambi fantasticano un righello piomba sui loro crani per riportarli alla realtà.



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

Il concorso **Raccontaestero** è un'iniziativa di **ScopriEuropa** il servizio dell'IRSE su scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre. Per giovani di ogni età

DOVE Via Concordia 7 - Pordenone presso il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone telefono 0434 365326

con il sostegno di



Ricordare Giulio in ogni occasione Bisogno di giustizia, verità, cambiamento



Ricordiamo Giulio Regeni, fin da universitario, vincitore di Concorsi IRSE
2012 "Venti del Mediterraneo"
2013 "Cercas: ricerca di verità"
2014 "Libertà e disuguaglianze"
Potete leggere i suoi testi al www.centroculturapordenone.it/irse